

L'errore nella scuola di Epicuro

Giuliana Leone

A Marcello Gigante,
nel ventesimo anniversario della scomparsa

Nell'affrontare un tema complesso, *L'errore nella scuola di Epicuro*, che abbraccia molteplici aspetti e a cui sono stati dedicati in passato studi parziali¹, anch'io avrei potuto scegliere di prendere in considerazione soltanto uno dei tanti ambiti, dall'epistemologia all'etica, dalla filologia alla pedagogia, in cui Epicuro e i suoi discepoli hanno affrontato la questione della natura e dell'origine dell'errore e, soprattutto, dei modi in cui evitarlo, e da più prospettive, dalla polemica contro avversari esterni alla didattica nell'ambito della scuola; tuttavia, ho deciso di percorrere la via più rischiosa di una disamina dei testi più ampia, pur se ovviamente non esaustiva², per mostrare nella sua straordinaria ricchezza e profondità il contributo fondamentale che soprattutto i papiri ercolanesi possono offrire anche in relazione a un problema spinoso, quale quello dell'errore, che coinvolse, evidentemente, non

- 1** Il contributo di LEVI 1950, pubblicato postumo, rientra in un interesse particolarmente coltivato da Adolfo Levi durante tutta la sua attività di ricerca, e da lui trattato, per quanto riguarda la filosofia greca, nei Presocratici, in Platone, nello Stoicismo, nell'Epicureismo, in Filone di Alessandria, nello Scetticismo e in Plotino, in articoli apparsi su diverse riviste recentemente raccolti nel volume *Verità ed errore. Il Problema dell'errore nella storia della filosofia, dai Presocratici ai contemporanei* (Forlì, 2016). La tematica dell'errore nell'Epicureismo è trattata da Levi unicamente in ambito percettivo e gnoseologico, con argomentazioni e conclusioni per certi aspetti discutibili.
- 2** Anche i riferimenti bibliografici sono volutamente ridotti a quelli che ritengo essenziali.

solo la scuola di Epicuro, ma tutte le scuole filosofiche prima e dopo l'età ellenistica.

Come scrive Diogene Laerzio nelle *Vite dei filosofi*³, la canonica, la scienza del canone⁴, ossia del criterio che bisogna usare per conoscere correttamente la natura, va considerata l'introduzione, la via d'accesso (ἔφοδος) all'intero sistema filosofico di Epicuro⁵. Secondo il filosofo di Samo, infatti, per conoscere correttamente la natura bisogna possedere in primo luogo degli strumenti, dei criteri di per se stessi veri, in base ai quali, in primo luogo, affermare la realtà e la conoscibilità del mondo che ci circonda e, subito dopo, giudicare ed eventualmente convalidare la verità delle opinioni formulate su di esso⁶.

Tra questi criteri, accanto alle sensazioni (αἰσθήσεις), alle prolessi (προλήψεις) e alle affezioni (πάθη), si colloca l'ἐπιβολή τῆς διανοίας, l'applicazione della mente, un criterio che, ancora secondo Diogene Laerzio⁷, sarebbe stato aggiunto agli altri tre solo più tardi dagli Epicurei, anche se i testi in nostro possesso denunciano che la nozione di ἐπιβολή τῆς διανοίας era stata già individuata e impiegata da Epicuro con una precisa valenza tecnica, se pure non già come criterio⁸. La nozione di ἐπιβολή, e in particolare di φανταστική ἐπιβολή, un'ἐπιβολή implicata, cioè, nella generazione di una rappresentazione (φαντασία),

3 D.L. x 30.

4 Su questo termine, attinto evidentemente dalla sfera delle τέχναι, cfr. ROBY 2016, pp. 268-293.

5 L'opera di Epicuro dal titolo Περὶ κριτηρίου ἢ Κανόν, citata in proposito da Diogene Laerzio, parodiata già dal commediografo Damosseno (PCG v, 2, 15 K.-A. = 34, p. 104, 15 Us.), ebbe lunga fama nell'antichità: la richiamano ancora Arriano nel II secolo d.C. (fr. 34 Us.) e, in tarda età imperiale, Alcifrone (p. 70 Us.).

6 Su questo tema fondamentale è più volte ritornata Gisela Striker: cfr., da ultimo, STRIKER 2020.

7 D.L. x 31: ἐν τοῖσιν τῶν Κανόνι λέγων ἔστιν ὁ Ἐπίκουρος κριτήρια τῆς ἀληθείας εἶναι τὰς αἰσθήσεις καὶ προλήψεις καὶ τὰ πάθη, οἱ δ' Ἐπικούρειοι καὶ τὰς φανταστικὰς ἐπιβολὰς τῆς διανοίας.

8 Sulla nozione di ἐπιβολή si sono soffermati molti critici, fornendone interpretazioni differenti: mi limito qui a rinviare, per cronologia ma anche per chiarezza dell'esposizione, a ASMIS 2020, di cui condivido l'esegesi.

compare infatti in un passaggio cruciale dell'*Epistola a Erodoto* sulla natura e sull'origine dell'errore nel processo percettivo della realtà che ci circonda⁹:

Καὶ ἦν ἂν λάβωμεν φαντασίαν ἐπιβλητικῶς τῇ διανοίᾳ ἢ τοῖς αἰσθητηρίοις εἶτε μορφῆς εἶτε συμβεβηκότων, μορφὴ ἐστὶν αὕτη τοῦ στερεμνίου, γινομένη κατὰ τὸ ἐξῆς πύκνωμα ἢ ἐγκατάλειμμα τοῦ εἰδώλου· τὸ δὲ ψεῦδος καὶ τὸ διημαρτημένον ἐν τῷ προσδοξαζομένῳ αἰεὶ ἐστὶν <ἐπὶ τοῦ προσμένοντος> ἐπιμαρτυρηθῆσθαι ἢ μὴ ἀντιμαρτυρηθῆσθαι, εἴτ' οὐκ ἐπιμαρτυρουμένου <ἢ ἀντιμαρτυρουμένου> [κατὰ τινὰ κίνησιν ἐν ἡμῖν αὐτοῖς συνημμένην τῇ φανταστικῇ ἐπιβολῇ, διάληψιν δὲ ἔχουσαν, καθ' ἣν τὸ ψεῦδος γίνεται.] 51 Ἡ τε γὰρ ὁμοίότης τῶν φαντασμάτων οἰοεὶ ἐν εἰκόνι λαμβανομένων ἢ καθ' ὕπνου γινομένων ἢ κατ' ἄλλας τινὰς ἐπιβολὰς τῆς διανοίας ἢ τῶν λοιπῶν κριτηρίων οὐκ ἂν ποτε ὑπῆρχε τοῖς οὐσί τε καὶ ἀληθεῖς προσαγορευομένοις, εἰ μὴ ἦν τινὰ καὶ ταῦτα πρὸς ἃ <ἐπι>βάλλομεν· τὸ δὲ διημαρτημένον οὐκ ἂν ὑπῆρχεν, εἰ μὴ ἐλαμβάνομεν καὶ ἄλλην τινὰ κίνησιν ἐν ἡμῖν αὐτοῖς συνημμένην μὲν <τῇ φανταστικῇ ἐπιβολῇ,> διάληψιν δὲ ἔχουσαν· κατὰ δὲ ταύτην [τὴν συνημμένην τῇ φανταστικῇ ἐπιβολῇ, διάληψιν δὲ ἔχουσαν}, ἐὰν μὲν μὴ ἐπιμαρτυρηθῇ ἢ ἀντιμαρτυρηθῇ, τὸ ψεῦδος γίνεται· ἐὰν δὲ ἐπιμαρτυρηθῇ ἢ μὴ ἀντιμαρτυρηθῇ, τὸ ἀληθές. 52 καὶ ταύτην οὖν σφόδρα γε δεῖ τὴν δόξαν κατέχειν, ἵνα μήτε τὰ κριτήρια ἀναιρῆται τὰ κατὰ τὰς ἐναργείας μήτε τὸ διημαρτημένον ὁμοίως βεβαιούμενον πάντα συνταράττη.

E la rappresentazione che cogliamo con un atto di applicazione con la mente o con gli organi di senso, sia della forma sia delle proprietà, è la forma stessa dell'oggetto solido, la quale sussiste secondo la massa compatta continua o residuo del simulacro. Il falso e l'errore è sempre in ciò che si opina in aggiunta <su ciò che attende> di venire confermato o di non essere smentito, ma che poi non venga confermato <o venga smentito> [secondo un movimento in noi stessi congiunto all'applicazione rappresentativa, ma che tuttavia se ne distingue, in base al quale si genera il falso]. (51) Infatti, la somiglianza delle rappresentazioni che si colgono quasi come in un'immagine dipinta o si generano nel sonno o in base a certe altre applicazioni della mente o degli altri criteri non potrebbe sussistere rispetto alle cose che esistono e che sono chiamate vere, se non esistessero proprio queste cose verso cui focalizziamo la nostra attenzione; l'errore, allora, non potrebbe sussistere se non coglies-

⁹ Epic. *Ep. Hdt.* 50-52, secondo il testo critico in VERDE 2010.

simo anche un qualche altro movimento in noi stessi, congiunto <all'applicazione rappresentativa>, ma che tuttavia se ne distingue; e in base a questo movimento, qualora esso non sia confermato o sia smentito, si genera il falso; qualora, invece, esso sia confermato o non sia smentito, si genera il vero. (52) E questa opinione, dunque, bisogna tenere ben salda per non distruggere i criteri che si basano sull'evidenza e affinché l'errore, ugualmente considerato ben fondato, non porti alla più completa confusione. (trad. G. Leone)

In questo passo, molto tormentato nelle lezioni trasmesse dai codici e molto discusso dalla critica¹⁰, Epicuro tratta dello statuto epistemologico della rappresentazione che cogliamo attraverso un'applicazione, cioè attraverso un atto di attenzione e focalizzazione (ἐπιβλητικῶς) con la διάνοια o con gli organi di senso¹¹. Secondo Epicuro, le rappresentazioni, non diversamente dalle sensazioni, si formano per il sovrappiungere, nella mente o negli altri organi di senso, di immagini (εἰδῶλα), cioè pellicole di atomi estremamente sottili, perché internamente molto vuote, che si distaccano dalla superficie degli oggetti solidi (στερέμνια) riproducendone la forma e le proprietà¹²; tuttavia, mentre le sensazioni, a-razionali (ἄλογοι), e prive di memoria, sono mere registrazioni degli stimoli esterni¹³, le rappresentazioni, che si colgono attraverso un atto di applicazione da parte del soggetto percipiente, sono, precisa Epicuro, la forma stessa degli στερέμνια a cui le immagini sono correlate. E in quanto mostrano somiglianza (ὁμοιότης) a cose esistenti, reali, e che perciò, per il filosofo, possono essere designate come vere, tutte le rappresentazioni, anche quelle che si gene-

¹⁰ Per un quadro generale delle principali soluzioni testuali ed esegetiche del passo cfr. VERDE 2010, pp. 132-140, e LAPINI 2015, pp. 49-55.

¹¹ Per una disamina di alcune posizioni della critica in merito all'espressione ἐπιβλητικῶς τῆ διανοίᾳ ἢ τοῖς αἰσθητηρίοις, con una proposta alternativa che immagina nei manoscritti una correzione maldestra di un testo già corrotto dopo la congiunzione disgiuntiva, cfr. ASMIS 1984, pp. 126-128 e n. 17.

¹² Sulla dottrina delle immagini, introdotta da Epicuro nel II libro *Sulla natura* (PHerc. 1149/993 e 1783/1691/1010), mi permetto di rinviare all'Introduzione in LEONE 2012.

¹³ Su questo criterio di verità cfr. VERDE 2018, pp. 83-91.

rano nel sonno (καθ' ὕπνου), non possono che essere vere esse stesse: infatti, come precisa Diogene Laerzio¹⁴, per Epicuro anche le visioni (φαντάσματα) dei folli e quelle nei sogni sono vere (ἀληθῆ), in quanto muovono (κινεῖ γάρ), ossia producono un movimento, e ciò che non è (= non esiste) non può muovere nulla (τὸ δὲ μὴ ὄν οὐ κινεῖ): dunque esse esistono, e, in quanto esistono, sono vere¹⁵. Non sono poche, del resto, le testimonianze antiche, prime tra tutte quella particolarmente dettagliata di Sesto Empirico¹⁶, che confermano lo statuto veritativo delle rappresentazioni nel pensiero epicureo.

Per Epicuro, allora, il falso e l'errore (τὸ δὲ ψεῦδος καὶ τὸ διημαρτημένον) in relazione alla formazione di una φαντασία possono insorgere, come si precisa nel passo, solo in ciò che si opina in aggiunta (ἐν τῷ προσδοξαζομένῳ) rispetto al contenuto vero della rappresentazione stessa, attraverso un processo di interpretazione e di elaborazione dei dati percettivi; sono da notare l'uso del participio perfetto τὸ διημαρτημένον per designare l'errore quale "risultato" di un'operazione compiuta in modo scorretto, nonché l'endiadi che lega τὸ διημαρτημένον a τὸ ψεῦδος facendone un tutt'uno, appunto, con il falso, che di tale operazione scorretta e dell'errore che ne deriva è la diretta conseguenza.

Epicuro ci informa anche sulla causa dell'errore, individuandola in un altro movimento in noi stessi, congiunto all'applicazione rappresentativa, ma da essa distinto (ἄλλην τινὰ κίνησιν ἐν ἡμῖν αὐτοῖς συνημμένην μὲν <τῇ φανταστικῇ ἐπιβολῇ,> διάληψιν δὲ ἔχουσιν); e, chiamando in causa termini appartenenti alla famiglia semantica della μαρτύρησις, specifica che il falso, cioè un'opinione falsa, si genera in base a questo movimento qualora non sia confermato o sia smentito; il vero, invece, cioè un'opinione vera, si genera qualora esso sia confermato o non sia smentito.

14 D.L. x 32: τὰ τε τῶν μαινομένων φαντάσματα καὶ <τὰ> κατ' ὄναρ ἀληθῆ, κινεῖ γάρ· τὸ δὲ μὴ ὄν οὐ κινεῖ.

15 Sul meccanismo di formazione della rappresentazione onirica cfr. MASI 2017, pp. 71-80; MASI 2018, pp. 266-269; TSOUNA 2018, pp. 236-239.

16 S.E. M. VII 203-210, nell'analisi di GIGANTE 1981, pp. 122-140.

Come Sesto Empirico attesta nel I libro *Contro i logici*¹⁷, secondo Epicuro conferma e smentita delle opinioni vengono dall'evidenza (ένάργεια)¹⁸, e non a caso il nostro passo si conclude con l'appello a salvaguardare i criteri basati sull'evidenza per non dare fondamento all'errore e per non incorrere nelle sue rovinose conseguenze sul piano etico, che si risolvono in un totale sconvolgimento e turbamento (ίνα μήτε ... πάντα συνταράττη). L'appello di Epicuro all'evidenza, a cui riportare le opinioni (τά δοξαζόμενα) affinché tutto non sia pieno di dubbio e di turbamento, compare anche nella *Massima Capitale* xxii¹⁹, in piena coerenza con l'indissolubile interazione tra dimensione epistemologica e dimensione etica che contraddistingue il suo insegnamento.

Ciò detto, è bene ritornare sulla κίνησις έν ήμίν αύτοίς, il movimento in noi stessi che per Epicuro è alla base dell'errore, e sulla sua relazione con la φανταστική έπιβολή. L'έπιβολή non può errare, pena il venir meno del suo statuto di criterio di verità; tuttavia, non diversamente dalla κίνησις che può dare invece luogo all'errore, anche l'έπιβολή è un movimento interno; si tratta di una sorta di «slancio», di «proiezione» della mente (o degli altri organi di senso), immediato rispetto all'impatto degli είδωλα, che, come φανταστική έπιβολή, interviene quando cogliamo una φαντασία, sul cui contenuto, come si è visto, può generarsi l'errore. Possiamo pensare, dunque, alla presenza di almeno due movimenti dentro di noi, di cui l'uno, la φανταστική έπιβολή, infallibile, inizialmente seleziona il materiale percettivo che penetra dall'esterno, su cui l'altro movimento (άλλην: questo aggettivo chiarisce, al tempo stesso, che anche l'έπιβολή è un movimento, ma che il movimento che può generare l'errore è «altro», «diverso» dall'έπιβολή, come subito dopo è meglio specificato), innescato dal primo, a cui è congiunto (συνημμένην), pur distinguendosene (διάληψιν δέ εχουσιν), porterà

¹⁷ S.E. M. VII 211-216, nell'analisi di GIGANTE 1981, pp. 139-148.

¹⁸ Sulla fondamentale nozione epicurea di ένάργεια cfr. IERODIAKONOU 2012.

¹⁹ Epic. RS xxii: τὸ ύφεστηκὸς δεῖ τέλος έπιλογίζεσθαι καί πασαν τήν ένάργειαν, έφ' ήν τά δοξαζόμενα άνάγομεν· εί δέ μή, πάντα άκρισίας καί ταραχής έσται μεστά.

il soggetto percipiente a esprimere un'opinione, la quale poi, al banco di prova dell'evidenza, potrà risultare falsa o vera.

Un contributo importante per capire meglio il meccanismo dell'origine dell'errore nel processo percettivo all'interno del sistema epicureo viene dai frammenti del xxxiv libro *Sulla natura*, l'opera capitale di Epicuro in trentasette libri, restituita, come è noto, dai soli papiri ercolanesi²⁰. Il libro, trasmesso parzialmente e frammentariamente dal *PHerc.* 1431, la cui più recente edizione ho pubblicato nel 2002²¹ e rivisto nel 2020,²² e che è stato oggetto nel 2019 di un importante Convegno di studi a Napoli²³, tratta nella parte finale superstite la dottrina epicurea della natura delle rappresentazioni mentali che si colgono attraverso i sogni e il loro valore di segni (σημεία) per la conoscenza di realtà altrimenti invisibili (ἄδηλα). È appena il caso di ricordare che gli ἄδηλα includono da un lato le realtà che possono essere osservate solamente da lontano, come i fenomeni meteorologici e atmosferici, dall'altro le realtà la cui osservazione ci è totalmente preclusa, come nel caso degli atomi e del vuoto, o anche nel caso degli dei, dalla cui errata concezione derivano molte delle paure che vanamente tormentano gli uomini e delle quali, invece, è necessario liberarsi per raggiungere il τέλος τὸ φυσικόν, il fine secondo natura, ovvero quella serenità che nasce dalla dissipazione di ogni turbamento e che, secondo Epicuro, solo la scienza della natura può garantire.

È perciò plausibilmente in merito a una φαντασία onirica che Epicuro, in questo libro *Sulla natura*, nell'intento di negare ogni fondamento alle paure insite nelle false opinioni sui φαντάσματα nei sogni, che sconvolgono chi non si attenga a saldi criteri di verifica e di giudizio, non esita a designare questo individuo come «responsabile dell'errore»

20 Sui papiri che fanno parte dell'opera o che ad essa sono stati attribuiti cfr. DORANDI 2015; per un breve resoconto dei temi ivi contenuti cfr. LONGO AURICCHIO *et alii* 2020, pp. 139-143. Un aggiornamento di questi dati ho preparato per il "nuovo Ueberweg" a cura di M. Erler, in corso di stampa.

21 Cfr. LEONE 2002.

22 Cfr. LEONE 2020.

23 I cui Atti sono pubblicati in LEONE-MASI-VERDE 2020.

(τοῦ ψεύδο[υς πρ]οσα|γορεύω αὐτὸν [αἴ]τι|ον)²⁴. E infatti poco prima il filosofo, facendo esplicito riferimento alla *συναπτομένη κίνησις*, il movimento congiunto all'applicazione rappresentativa, ma che è da essa distinto, che abbiamo incontrato nell'*Epistola a Erodoto* come *κίνησις συνημμένη τῇ φανταστικῇ ἐπιβολῇ*, non solo vi individua l'origine della causa che determina gli sviluppi dei movimenti irrazionali che sono alla base dell'errore e di tutti i vani turbamenti e paure, ma chiarisce anche il ruolo di questo movimento in termini di responsabilità individuale. Questo è il testo in questione, con la mia traduzione²⁵:

οὐ πολλοὺς [ο]ὔτως	
ἐκκαθαίρεσθαι· τὸ	
δ' ἐκ τῆς συναπτομέ-	
νη[ς ἐ]ξ ἡμῶν αὐτῶν	
κινήσεως αἴτιον	5
ἀπογενᾶ[ν] μὲν	
καὶ τὰς ἀ[λόγ]ους δεῖν	
νομίζε[ιν κα]τὰ τὰς	
τῶ[ν] πραγμάτω	
φωνά[ς αὐ]τὰς χω-	10
[ροῦντας ...]οὑπ[.]	

... che (secondo) non molte (parole) così (tali problemi) si chiariscono; ma che bisogna credere, procedendo secondo le voci stesse delle cose, che è la causa che deriva dal movimento congiunto da parte di noi stessi a determinare gli sviluppi, certo, anche dei movimenti irrazionali ...

La novità di rilievo rispetto al testo dell'*Epistola a Erodoto* consiste nel fatto che qui Epicuro indica chiaramente che il moto opinativo alla

24 Epic. Nat. XXXIV col. XVIII 5-7 LEONE 2002. In LEONE 2020, pp. 74 n. 21 e 170, ho accolto la lezione [αἴ]τι|ον, da me stessa proposta in apparato in LEONE 2002, mentre nel testo (cfr. pp. 114 e 116) avevo scritto [ἄ]ξί|ον; la lezione [αἴ]τι|ον è stata ritenuta preferibile anche da Sedley in DELATTRE-PIGEAUD 2010, pp. 116 e 1139 n. 17.

25 Su questo testo, nella versione da me rivista in LEONE 2020 qui riproposta, si sofferma MASI 2020.

base dell'errore, che insorge in noi stessi (ἐν ἡμῖν αὐτοῖς), è anche congiunto (συναπτομένη) all'applicazione rappresentativa, che dall'errore invece è esente, da parte di noi stessi (ἐξ ἡμῶν αὐτῶν). Ciò significa evidentemente indicare il soggetto razionale agente come il principale responsabile dello sviluppo degli stati mentali, ribadendo, in tal modo, quel processo di autodeterminazione psicologica dell'essere umano che Epicuro già aveva affermato nel xxv libro dell'opera *Sulla natura*²⁶, trovandovi la giustificazione per gli interventi ammonitori (νουθητεῖν) e correttivi degli errori alla luce della ὀρθή φυσιολογία, la corretta scienza della natura; e non a caso, ancora nel xxv libro, le opinioni che sono il risultato della συναπτομένη ἐξ ἡμῶν αὐτῶν κίνησις sono designate, con un preciso richiamo lessicale, come «le nostre opinioni che derivano da noi stessi» (παρὰ τὰς ἡμετέρας ἐξ ἡμῶν αὐτῶν δόξας)²⁷, da noi che siamo, pertanto, secondo Epicuro, in chiave antideterministica, gli artefici del nostro sviluppo psichico.

Come Francesca Masi ha recentemente osservato²⁸, non si può escludere che ancora una volta nel xxxiv libro Epicuro voglia enfatizzare la responsabilità dell'errore da parte del soggetto senziente anche in chiave polemica, al fine di salvaguardare sia il potere rappresentativo degli εἶδωλα provenienti dall'esterno, che sono alla base della φαντασία, sia lo statuto veritativo dell'applicazione della mente e degli organi di senso attraverso cui si coglie la rappresentazione, e, di conseguenza, anche lo statuto veritativo della φαντασία stessa, compresa la φαντασία onirica, forse contro il tentativo di uno o più avversari di ricondurre il falso e l'errore alla qualità delle immagini e al meccanismo di formazione della rappresentazione.

²⁶ L'edizione più recente di questo libro è stata pubblicata da LAURSEN 1995 e 1997; della vastissima bibliografia che ne è seguita, segnalo, in particolare, MASI 2006, e, più di recente, le osservazioni di ASMIS 2020 e la più compiuta trattazione in ENGLERT 2020, con bibliografia aggiornata.

²⁷ Epic. Nat. xxv LAURSEN 1997, p. 34, *PHerc.* 1191, 8, 1, 6.

²⁸ Cfr. MASI 2020, pp. 65-66.

Insomma, come scrive la Masi²⁹, il testo della col. xv del xxxiv libro *Sulla natura* «apporta tre contributi originali e importanti alla comprensione della teoria epicurea dell'immaginazione e, più in particolare, dell'immaginazione onirica. In primo luogo [...] aiuta a spiegare la natura della coincidenza tra la falsa opinione e il moto congiunto all'applicazione rappresentativa. In secondo luogo, stabilisce un chiaro collegamento di tipo causale tra l'inganno e il turbamento emotivo. Infine, attribuisce l'origine dell'errore a un processo di autodeterminazione del soggetto».

Aggiungo che, nella nostra colonna, con la consueta formula δεῖ νομίζειν³⁰, Epicuro indica anche il metodo, quasi una via obbligata, per giungere alla corretta valutazione delle nostre credenze e scoprirne l'errore, e cioè «procedere secondo le voci stesse delle cose» (κατὰ τὰς τῶν πραγμάτων φωνὰς αὐτὰς χωροῦντας)³¹. Questo sintagma richiama immediatamente il metodo che Diogene Laerzio riferisce ancora una volta agli Epicurei, ma che evidentemente va restituito legittimamente allo stesso Epicuro³²:

τὴν διαλεκτικὴν ὡς παρέλκουσαν ἀποδοκιμάζουσιν· ἀρκεῖν γὰρ τοὺς φυσικοὺς χωρεῖν κατὰ τοὺς τῶν πραγμάτων φθόγγους.

Rigettano la dialettica come superflua; ai fisici, infatti, basta procedere secondo le voci delle cose. (trad. G. Leone)

Diogene, dunque, spiega il rifiuto della dialettica da parte degli Epicurei, in quanto superflua, scoprendo la prospettiva da cui muove la successiva affermazione, «perché ai fisici basta procedere secondo le voci delle cose».

²⁹ MASI 2020, p. 70.

³⁰ Su questo, e su altri *pattern* linguistici nell'opera *Sulla natura*, cfr. LEONE 2000, p. 27 e n. 93.

³¹ Su questo tema cfr. LEONE 2020.

³² D.L. X 31.

È significativo che anche l'epicureo Polistrato, terzo scolarca del Giardino dopo Epicuro e attento lettore dei libri del Maestro, nell'opera *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, trasmessa dal *PHerc.* 336/1050, imputa ai suoi avversari di adoperare, nelle loro *φωναί* sulle visioni nei sogni, «sillogismi e assiomi che essi stessi durante la vita né usano né seguono»³³, incorrendo in una evidente sconnessione tra parole e azioni. Risulta chiara, a questo punto, la natura dialettica anche delle argomentazioni degli avversari di Epicuro nel xxxiv libro in merito alle cause dell'errore nelle *δόξαι* sulle rappresentazioni mentali nel sonno, e si comprende, nonostante il contesto lacunoso delle linee iniziali della col. xv, il richiamo che ivi compare ai *πολλοὶ λόγοι*, le «molte parole» che, secondo Epicuro, non servono a chiarire (*ἐκκαθαίρεσθαι*) questo tipo di problemi, per i quali basta, invece, procedere «secondo le voci stesse delle cose».

La soluzione offerta da Epicuro nel xxxiv libro *Sulla natura* si colloca, evidentemente, nell'ambito della polemica sull'uso scorretto dei mezzi espressivi nella ricerca scientifica, portata avanti dal filosofo come uno dei cardini intorno ai quali ruota il suo insegnamento³⁴, nel quale epistemologia e linguaggio sono indissolubilmente legati: infatti per Epicuro, sostenitore di una tesi naturalistica della prima origine del linguaggio³⁵, una scorretta pratica linguistica, in cui sistematicamente incorrono i suoi avversari per ignoranza o malafede, conduce necessariamente all'errore e a opinioni false, o almeno a una confusione nelle *δόξαι*; al contrario, un uso consapevole e accorto del linguaggio, che lo ancori ai *πράγματα* che sono sottesi alle voci che si pronunciano³⁶, è il presupposto ineludibile per ogni ricerca scientifica che miri alla verità.

33 Polystr. *Cont.* col. xvii 25 INDELLI 1978. Sul legame tra i passi polistratei e il xxxiv libro *Sulla natura* di Epicuro cfr. INDELLI 2020.

34 Mi permetto di rinviare su questo tema a LEONE 1996 e LEONE 2000.

35 Una recente puntuale analisi della posizione di Epicuro e degli Epicurei al riguardo, con bibliografia aggiornata, è in PIERGIACOMI 2020.

36 Su questo aspetto della dottrina epicurea si vedano le pagine illuminanti di ARRIGHETTI 2010.

In proposito, è immediato il richiamo a un altro ben noto passo dell'*Epistola a Erodoto*³⁷:

πρῶτον μὲν οὖν τὰ ὑποτεταγμένα τοῖς φθόγγοις, ὧς Ἡρόδοτε, δεῖ εἰληφέναι, ὅπως ἂν τὰ δοξαζόμενα ἢ ζητούμενα ἢ ἀπορούμενα ἔχωμεν εἰς ταῦτα ἀναγαγόντες ἐπικρίνειν, καὶ μὴ ἄκριτα πάντα ἡμῖν ἢ εἰς ἄπειρον ἀποδεικνύουσιν ἢ κενούς φθόγγους ἔχωμεν.

In primo luogo, dunque, o Erodoto, è necessario aver afferrato le cose che sono subordinate alle voci che si pronunciano, affinché possiamo giudicare, riferendoci a esse, ciò che è oggetto di opinione o di ricerca o quanto solleva difficoltà e affinché tutto non sia per noi indiscriminato, nel procedere all'infinito in dimostrazioni, o non possediamo voci vuote. (trad. G. Leone)

Non posso non richiamare, tuttavia, anche dell'opera *Sulla natura* nei papiri ercolanesi, almeno le chiuse di alcuni libri, che spesso presentano in maniera più articolata, e perlopiù in prospettiva chiaramente polemica, il pensiero di Epicuro al riguardo.

Nella chiusa del XIV libro³⁸, per esempio, Epicuro manda letteralmente alla malora avversari che, a causa dell'ambiguità insita nella comunanza (κοινότης) dei termini e delle denominazioni indifferenziate, non percepiscono più la differenza che si cela dietro l'uso, consapevole o meno, di tali termini e diventano incoerenti e confusionari nelle loro δόξαι; anche nella chiusa del XXI libro³⁹, il contenuto delle δόξαι degli avversari è dichiarato falso da Epicuro, il quale senza mezzi termini li accusa di suscitare danno e turbamento con discorsi ingannatori che giocano su «nomi vuoti» ([κενὰ] ὀνόμα[τα, l. 7]⁴⁰, nomi che non hanno, cioè, il loro correlativo nella realtà. Nella parte finale del II libro⁴¹, Epicuro sconfessa gli avversari che portano avanti la loro polemica con-

³⁷ Epic. *Ep. Hdt.* 37, secondo il testo critico in VERDE 2010.

³⁸ Epic. *Nat.* XIV col. XLIII 6 sgg. LEONE 1984, su cui cfr. LEONE 1987.

³⁹ = [38.3] Arr.

⁴⁰ L'integrazione κενὰ è una mia proposta, cfr. LEONE 1987, p. 58 n. 78; Arrighetti integrava [μόνα].

⁴¹ Epic. *Nat.* II coll. 115, 25-119, 7 LEONE 2012, con commento alle pp. 664-688.

tro la dottrina atomistica della visione anche sfruttando in malafede l'omonimia del termine λεπτότης, assimilando erroneamente la straordinaria sottigliezza degli εἶδωλα alla sottigliezza di altre realtà che εἶδωλα non sono.

La terminologia impiegata da Epicuro per designare l'errore nell'uso dei mezzi espressivi, che corrisponde puntualmente a un errore nelle δόξαι, è particolarmente ampia e articolata nei frammenti superstiti del xxviii libro⁴²: ψεῦδος, πλάνη, ἁμαρτία, ἡμαρτημένον, διημαρτημένον. In questo libro, che si presenta nella forma di un dialogo fittizio con il discepolo e amico Metrodoro alla presenza degli allievi, Epicuro ricorda una ricerca portata avanti per diversi anni all'interno della sua scuola, stimolata anche dalla necessità di ribattere alle critiche di alcuni avversari; a tale ricerca aveva partecipato attivamente lo stesso Metrodoro, a quanto pare incorrendo nell'errore dei più (πλάνη τῶν πολλῶν) di non fare uso dei necessari strumenti di verifica della correttezza del linguaggio⁴³; dopo non pochi ripensamenti, dubbi e autocritiche, all'epoca della stesura del libro Epicuro era giunto ad affermare la legittimità dell'uso del linguaggio ordinario nella ricerca scientifica; il linguaggio ordinario, pur se caratterizzato da termini indifferenziati e polisemici e, pertanto, viziato da un'ambiguità di fondo, va comunque usato, secondo Epicuro, senza incorrere nell'errore, purché si abbia in ogni momento, sia quando si parla, sia quando si ascolta parlare un altro, la lucida consapevolezza delle accezioni con cui i termini sono di volta in volta adoperati in ogni specifico contesto, andando, dunque, oltre la polivalenza delle convenzioni linguistiche e recuperando i significati naturali primi che a quei termini sono sottesi.

Nel passo che segue, Epicuro individua la causa di ogni errore umano proprio nelle multiformi convenzioni del linguaggio ordinario che

⁴² Cfr. SEDLEY 1973, p. 17, e *Index verborum* (pp. 80-83). Passi del libro sono ripresi e discussi in PIERGIACOMI 2020.

⁴³ Sulla posizione di Metrodoro ricordata da Epicuro nel xxviii libro e sul contributo del Lampsaceno alla dottrina epicurea del linguaggio cfr. TEPEDINO GUERRA 1990.

si sovrappongono ai fenomeni e alle prolessi delle cose, il cui rispetto, al contrario, è garanzia di verità⁴⁴:

πᾶσα ἢ ἀμ[α]ρτία ἐστὶν
τῶν ἀνθρώπων οὐδὲν ἔτε-
ρον ἔχουσα σχῆμα ἢ τὸ ἐπὶ
τῶμ προλήψεων γιγ[ό-]
μενον καὶ τῶμ φαιν[ομ]ένων 10
διὰ τοὺς πολυτρόπους ἐ[θι-]
σμοὺς τῶν λέξεων, καὶ [...]

Ogni errore umano non ha nessun'altra forma se non quella che si sovrappone alle prolessi e ai fenomeni a causa delle multiformi convenzioni del linguaggio ordinario (trad. G. Leone)

Il filosofo non manca di sottolineare anche nel xxviii libro⁴⁵ la necessità di adoperare gli opportuni strumenti di verifica per provare la falsità delle opinioni, criteri infallibili proprio perché basati sull'evidenza delle προλήψεις e dei φαινόμενα, e cioè τ'οὐκ ἐπιμαρτύρησις, la mancanza di attestazione, che denuncia la falsità di un'opinione sul mondo percettibile, e τ'ἀντιμαρτύρησις, la controattestazione o smentita, la cui presenza permette di giudicare false le opinioni sugli ἄδηλα.

La maggiore novità che, rispetto all'*Epistola a Erodoto*, emerge dalla lettura del xxviii libro *Sulla natura* è, invece, la denuncia, da parte di Epicuro, di come l'errore alla base di una falsa opinione, che corrisponde a un modo scorretto di esprimersi, venga smascherato anche attraverso il preventivo calcolo empirico, τ'ἐπιλογισμὸς⁴⁶, dell'esito dei comportamenti che si attuano nella pratica, in cui la falsità stessa delle opinioni si manifesta, come abbiamo visto anche in Polistrato, in una

⁴⁴ Epic. Nat. xxviii fr. 12 col. III 6-12 SEDLEY 1973.

⁴⁵ Ivi, fr. II col. II SEDLEY 1973.

⁴⁶ Un riesame delle principali posizioni nel dibattito critico su questo termine è in MASI 2006, pp. 42-44.

completa sconnessione tra parole e azioni⁴⁷: così era stato colto in errore l'avversario determinista già nel xxv libro⁴⁸, così in questo libro stesso viene colto in errore l'avversario sofista⁴⁹.

In particolare, Epicuro distingue nelle opinioni due tipi di errore⁵⁰: da una parte, gli errori nelle opinioni *πραγματικάι*, quelle opinioni, cioè, che riguardano il mondo visibile, che si autoconfutano – Epicuro parla di un *πραγματικὸς ἔλεγχος*⁵¹ – quando un calcolo empirico mostra che un'azione dettata da quelle opinioni non produce il vantaggio etico che si cerca, ma anzi comporta uno svantaggio; dall'altra, gli errori nelle opinioni *θεωρητικάι*, che concernono gli *ἄδηλα*, la cui falsità si palesa o nell'esprimere opinioni di natura diversa, ma costruite sulla base di quelle, che si rivelano false, o, ancora una volta, nell'approdo, sulla loro stessa base, a un'azione svantaggiosa (*εἰς τὴν [ἀ]γεπιτήδιον πρᾶξιν*)⁵².

Come ha sottolineato Enrico Piergiacomì in un articolo apparso nel 2020 nel monumentale *Oxford Handbook of Epicurus and Epicureanism*, a cura di Phillip Mitsis⁵³, queste argomentazioni di Epicuro chiariscono in modo esplicito, e confermano ancora una volta, il valore strumentale in chiave etica che in tutti i testi epicurei caratterizza e determina le puntualizzazioni linguistiche da parte del filosofo: gli errori nel modo di esprimersi, insomma, non sono confinati al piano epistemologico,

47 Mi sembra particolarmente calzante, a questo proposito, il confronto con la RS xxv, in cui Epicuro afferma che chi, nelle scelte o nei rifiuti (*εἴτε φυγὴν εἴτε δίωξιν ποιούμενος*), non riferisca le proprie azioni al fine della natura non potrà evitare di incorrere in una sconnessione tra parole e azioni (*οὐκ ἔσονται σοὶ τοῖς λόγοις αἱ πράξεις ἀκόλουθοι*).

48 Epic. Nat. xxv PHerc. 1056, 7, 2; PHerc. 697, 4, 1, 3 LAURSEN 1997, su cui cfr. MASI 2006, pp. 130-135.

49 Epic. Nat. xxviii fr. 13 coll. vii 13 sup. sgg. SEDLEY 1973, con commento a pp. 66 sgg.

50 Ivi, fr. 13 coll. viii 10 inf.-ix 11 sup. SEDLEY 1973.

51 Ivi, fr. 13 col. x sup. 8-9 SEDLEY 1973.

52 Ivi, fr. 13 col. ix 8-9 SEDLEY 1973.

53 PIERGIACOMI 2020, p. 316.

ma vanno scoperti e corretti, in quanto persistere in essi significa precludersi il raggiungimento del fine secondo natura, la perfetta felicità.

A proposito della dimensione etica dell'errore, vorrei segnalare un interessante articolo di Luciana Repici apparso nel 2020 nella rivista *Πηγή/Fons*, dal titolo emblematico, «*Vide meliora proboque, deteriora sequor*». *Errori di valutazione nell'etica epicurea*⁵⁴. La studiosa vi indaga, nei termini della responsabilità umana e della volontarietà delle azioni, le ragioni per cui, secondo Epicuro, alcuni individui sono indotti a un'errata valutazione «sul criterio da seguire per il raggiungimento del bene ultimo»⁵⁵; inoltre, indaga le ragioni «dell'incidenza che sui comportamenti umani possono avere le componenti emotive nella loro dimensione psico-fisica»⁵⁶ nei termini delle azioni che, compiute «sotto la spinta di stati emotivi, pulsioni, passioni e sofferenze fisiche e psichiche»⁵⁷, o desideri non naturali che non possono essere soddisfatti, si configurano «come una sorta di risposta meccanica a ciò che procura dolore e turbamento» e non nascono «da un calcolo razionale dei piaceri come norma di vita»⁵⁸.

Se la prospettiva di indagine della studiosa appare corretta e per certi aspetti innovativa, dispiace che l'analisi accenni, dei papiri ercolanesi, al solo libro xxv⁵⁹, citato, per di più, ancora secondo l'edizione di Graziano Arrighetti del 1973⁶⁰ e non secondo quella più recente di Simon Laursen, apparsa tra il 1995 e il 1997 sulle «Cronache Ercolanesi»⁶¹, su cui oggi si basa il vivace dibattito critico su questo libro. Sarebbe stato utile, inoltre, nella trattazione del tema della natura del piacere e del suo ruolo nelle scelte e nei rifiuti, fare riferimento al *PHerc.* 1251,

⁵⁴ REPICI 2020.

⁵⁵ Ivi, p. 20.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ REPICI 2020, p. 27.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ REPICI 2020, pp. 25-26.

⁶⁰ ARRIGHETTI 1973, [34].

⁶¹ LAURSEN 1995 e 1997.

il cui titolo secondo Gigante, che a lungo ne studiò il testo attribuendolo a Filodemo⁶², potrebbe essere stato, alla luce delle tematiche ivi trattate, proprio *Περὶ αἰρέσεων καὶ φυγῶν*⁶³, *On Choices and Avoidances* nell'edizione a cura di Giovanni Indelli e di Voula Tsouna pubblicata nel 1995⁶⁴.

L'importanza di questo testo è stata ribadita da Voula Tsouna in un contributo apparso nel 2020 nell'*Oxford Handbook of Epicurus and Epicureanism*⁶⁵. Filodemo vi sostiene, tra l'altro, che «i più grandi errori (τὰ μέγιστα παραπτώματα) nelle scelte e nei rifiuti si verificano quando alcuni compiono ciascuna azione sostenendo opinioni opposte»⁶⁶, rilevando così ancora una volta, evidentemente sulla scia del Fondatore, la sconnesione nella pratica tra le opinioni scorrette e le azioni. Inoltre, leggiamo nel libro⁶⁷ che, dopo Epicuro, alcuni Epicurei sostennero «rozamente», secondo Filodemo, che le scelte etiche corrette, così come i rifiuti, non sono compiute secondo il calcolo edonistico, ma piuttosto risultano direttamente dall'applicazione dei *κυριώτατα*, i principi cardinali del sistema epicureo; di contro, Filodemo e il suo maestro Zenone Sidonio, presentandosi come corretti interpreti degli insegnamenti del Fondatore, ribadivano il ruolo centrale del calcolo edonistico nelle scelte e nei rifiuti e assegnavano un ruolo solo indiretto ai principi cardinali: questi ultimi, cioè, determinano i valori secondo i quali si effettua il calcolo, e il calcolo, a sua volta, determina le nostre scelte nelle azioni.

Sarebbe certamente troppo ambizioso e fuori luogo addentrarsi qui nella questione della distinzione tra Epicurei genuini ed Epicurei

⁶² Cfr. GIGANTE 1983², pp. 245-276.

⁶³ Cfr. GIGANTE 1990, p. 53, sulla scia di COMPARETTI 1884, p. 70, e SCHMID 1939, p. 4.

⁶⁴ INDELLI-TSOUNA 1995. Gli editori (p. 70) hanno accolto l'identificazione di questo libro con il *Περὶ αἰρέσεων καὶ φυγῶν* menzionato da Filodemo come propria opera nella col. XXVIII del *Περὶ οἰκονομίας* (PHerc. 1424).

⁶⁵ TSOUNA 2020.

⁶⁶ Phld. *Elect. et fugae* col. XIV 8-14 INDELLI-TSOUNA 1995.

⁶⁷ Ivi, col. XI 5-20 INDELLI-TSOUNA 1995, con commento alle pp. 160-166. Cfr. anche TSOUNA 2020, p. 151.

dissidenti di cui ci informa Diogene Laerzio⁶⁸ e di cui troviamo conferma in questa, come in altre opere di Filodemo: tuttavia, un breve cenno servirà a introdurci a un diverso aspetto del tema dell'errore nella scuola di Epicuro.

Dopo l'accurata disamina di Anna Angeli negli anni '80 del secolo scorso⁶⁹, una nuova puntualizzazione sulla cosiddetta dissidenza epicurea è venuta da Tiziano Dorandi nel suo contributo per l'*Oxford Handbook of Epicurus and Epicureanism* sopra citato⁷⁰. Dorandi richiama⁷¹, all'origine dei contrasti sorti nell'ambito della scuola epicurea, il momento difficile che gli Epicurei vissero dopo la morte dei *καθηγεμόνες* Epicuro, Metrodoro, Polieno ed Ermarco, quando si passò dal libero dibattito all'interno della scuola a una cultura dell'apprendimento della dottrina attraverso le opere scritte dei maestri, ben presto ritenute "canoniche": ciò significò l'inizio di un'esegesi di questi testi, tesa a chiarirne punti oscuri o a rifinire dettagli, che variava a seconda dei tempi e degli interpreti, in cui tutti gli Epicurei miravano a loro modo all'ortodossia, in continuità e nel rispetto della dottrina del Fondatore e dei suoi immediati discepoli.

All'interno della scuola, dunque, si sviluppò quella che, con una felice formula, Michael Erler ha definito «*philologia medicans*»⁷², allo scopo di definire l'autenticità di certi libri dei *καθηγεμόνες* e, soprattutto, di stabilire criticamente il testo di passaggi delle loro opere ritenuti corrotti o in contraddizione con i principi della dottrina, scoprendo ed eliminando gli errori che non di rado si erano insinuati nella tradizione di quei testi e che erano stati spesso sfruttati dagli avversari della scuola per dimostrare l'inconsistenza o l'incoerenza delle tesi del Fondatore.

⁶⁸ D.L. x 26: καὶ ἄλλοι οὗς οἱ γνήσιοι Ἐπικούρειοι σοφιστὰς ἀποκαλοῦσιν.

⁶⁹ Cfr. ANGELI 1988, pp. 82-102.

⁷⁰ DORANDI 2020.

⁷¹ Ivi, pp. 34-35.

⁷² ERLER 1993. Su questo aspetto cfr. anche BLANK 2001, pp. 241-243.

Un esempio concreto della filologia degli Epicurei⁷³ è il libro attribuito a Demetrio Lacone nel *PHerc.* 1012, un testo anepigrafo, al quale, nell'ultima edizione apparsa nel 1988 a cura di Enzo Puglia, è stato dato plausibilmente il titolo *Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro*⁷⁴. L'Epicureo, vissuto nella seconda metà del II secolo a.C.⁷⁵, si sofferma in più punti sugli errori di scrittura presenti nei testi del Maestro che avevano dato luogo ad aporie, descrivendone la tipologia e investigandone l'origine.

Nella col. XXI 3-4, a proposito di un passo di Ippocrate⁷⁶ male emendato, Demetrio denuncia la possibilità di errori grafici nati da una cattiva correzione del testo: [Δι]όρθωσις δὲ κακὴ γραφῆ| [καὶ ἀ]μαρτίας ποιεῖ.

Di γραφικὰ ἀμαρτήματα e anche di antigrafii errati, ἀμαρτηθέντ' ἀντίγραφα, Demetrio torna a parlare nella col. xxv, probabilmente ancora in relazione a una cattiva operazione di διόρθωσις che, partita da antigrafii scorretti, aveva dato luogo a nuovi errori di scrittura.

Nella col. xxxviii il Lacone riporta anche esempi di antigrafii scorretti, mostrando il grado diverso di errore che vi si può riscontrare: alcune volte l'errore può essere meno grave, qualora sia assente o presente un aggettivo di scarsa rilevanza, ma altre volte la lezione completamente diversa di un termine specifico può portare a uno stravolgimento completo del pensiero⁷⁷.

Questi stravolgimenti, nota Demetrio nella col. xxxiv, sono dovuti talvolta anche agli errori di scrittura, γραφικαὶ ἀμαρτίαι, insinuatisi «nella sequenza delle aggiunte marginali negli esemplari degli anti-

73 Su cui, oltre a ERLER 1993 e BLANK 2001, cfr. almeno PUGLIA 1988, pp. 49-104, e FERRARIO 2000.

74 PUGLIA 1988, da cui sono tratti i passi qui di seguito citati.

75 Cfr. *ivi*, pp. 37-48.

76 *Hp. Epid.* 6, 5, 15.

77 L'aggettivo in questione è παντός, il termine equivoco ἐξ αίρεσις in luogo del corretto ὑπεξ αίρεσις.

grafi» (κ[α]|θ' ὑπόβασιν δὲ τῶν παρ[α]|γεγραμμένων εἰς τὰ ἐδ[ά|φ]η τῶν ἀντιγράφων)⁷⁸.

Pertanto, in col. xxxi 8-10, di fronte a un'ambiguità (ἀμφιβολία) rilevata forse da un avversario nelle parole di Epicuro in un punto dell'opera *Sulfine*, Demetrio esorta a esaminare tutti quanti gli antigrafì, a partire dal primo, nel tentativo di sciogliere l'aporia «se fosse possibile trovare un errore di scrittura nel testo di Epicuro» (εἰ γρ[αφικὸν] ἀμάρτη[μ' ἔξ]εσ[τιν] [εὐ]ρεῖν παρ' Ἐπικού[ρωι]). Nella colonna successiva, il Lacone ci informa anche che tale esame aveva dato i suoi frutti, portando alla luce non pochi cambiamenti apportati al testo originale del Maestro.

Emblematico è un altro esempio di grave errore insinuatosi nella tradizione di un testo di Epicuro a causa di un danno materiale presente negli antigrafì e di una cattiva integrazione da parte dello scriba. Questo è il testo della col. xli 1-9 Puglia:

καὶ Ἐπικούρου διαπορίαν νομίζει-||
 εν ἄν τις· εἰ σοφὸς ἀνὴρ [τρ]ο-
 φῆς φροντιεῖ, καίτοι [δ'] ο[ῦ]-
 τως ἔχουσαν· εἰ σοφὸς ἀνὴρ
 ταφῆς φροντιεῖ, τάχα πε-
 ριπεσῶν ἀν[τιγ]ράφοις ἐν οἷς, 5
 ἐκτερωγμέν[ο]υ τοῦ ἄλ-
 φα, τε[λ]έσ[αι] τὸ ῥ[ῆ]μα θέλων, τὸ
 [ῥ]ῶ [καὶ τὸ ὀ γ]ραφεὺς ἐνέω-
 [ε]ν[ν].

E qualcuno potrebbe considerare un'aporia di Epicuro: «se il saggio si curerà del nutrimento» (τροφῆς), mentre invece sta così, «se il saggio si curerà della sepoltura» (ταφῆς), essendosi probabilmente uno scriba imbattuto in antigrafì nei quali, rosicchiato l'*alpha*, volendo completare la parola, inserì il *rho* e l'*omicron*. (trad. G. Leone)

78 Seguo qui l'interpretazione del passo fornita da DEL MASTRO 2004, sulla scia delle osservazioni di ROSELLI 1991, pp. 124-126, all'interpretazione del passo in PUGLIA 1988, pp. 233-234.

Scrive a ragione Enzo Puglia⁷⁹: «L'intervento di Demetrio Lacone si rivela di una finezza sorprendente perché, di fronte al testo sbagliato, egli non si limita a sostenere la lezione esatta ma, con buon intuito, descrive anche il processo meccanico che ha causato il guasto e il maldestro tentativo di restauro».

Se, dunque, secondo Demetrio, gli antigrafì scorretti sono spesso alla base degli stravolgimenti del pensiero di Epicuro, nondimeno il Lacone (col. xxxix 1-3) denuncia anche l'ignoranza, ἀπαιδευσία, come possibile causa degli errori di coloro che male eseguirono una copia o una correzione, introducendo cambiamenti nel testo:

ἄλλ||λων ἀ[ντιγραφ]άφων οὕτως | ἐχόντ[ων ἢ] τῶν μεταγραψάντων ἀπὸ τῆς
ιδίαις ἀπαιδευσί[ας] τοῦτο ποιησάντων

o perché altri antigrafì riportavano questa lezione o perché coloro che trascrissero il testo introducendo dei cambiamenti lo fecero per la propria ignoranza (trad. G. Leone)

È evidente che questo tipo di errori non rientra tra quelli meramente meccanici insinuatisi nella tradizione, ma si tratta di errori intenzionali che non poco fuorviarono gli interpreti all'interno del Giardino e non poca materia offrono agli attacchi dei detrattori.

Accanto agli errori rilevati sul piano della critica testuale, Demetrio prendeva in considerazione anche errori sul piano più propriamente esegetico, commessi da parte di cattivi interpreti del dettato di Epicuro anche quando il testo non presentava corrottele, bensì difficoltà di comprensione, che il Lacone si sforzava di chiarire, in modo da dimostrare l'improprietà di critiche o letture eterodosse dell'opera del Maestro⁸⁰.

Come l'analisi fin qui svolta ha dimostrato, errori di vario tipo e di varia genesi coinvolsero nel tempo non solo gli avversari di Epicuro,

⁷⁹ PUGLIA 1988, p. 257.

⁸⁰ Così, per esempio, nelle coll. xxxv-xxxvii, in merito all'uso nell'opera di Epicuro *Sulle malattie e sulla morte* di due termini a torto ritenuti sinonimi da un avversario.

ma anche gli stessi membri della scuola. E se nei confronti dei primi l'atteggiamento del Fondatore toccò talora punte di particolare asprezza e sarcasmo nei toni, abbiamo visto già dalla lettura del xxviii libro *Sulla natura* come gli errori di Metrodoro nell'elaborazione della dottrina del linguaggio furono rilevati, sì, da Epicuro, ma pur sempre nella serena atmosfera di una costruttiva συζήτης.

Ulteriori testimonianze dell'atteggiamento misurato e sereno di Epicuro di fronte agli errori degli allievi vengono dalle sue lettere, recentemente raccolte e edite meritoriamente da Margherita Erbi⁸¹. La lettera è per Epicuro l'indispensabile strumento educativo che rende sempre possibile il concreto sostegno del maestro ai discepoli anche quando la distanza impedisce il dialogo diretto, ben rispondendo alle esigenze di una comunità geograficamente sparsa come quella epicurea. La Erbi ha dimostrato⁸² come dai frammenti emerga con chiarezza il ruolo della lode e del biasimo nella prassi didattica epicurea. Se per mezzo della lode (ἔπαινος) il sapiente insegna con efficacia al giovane ad agire in conformità a ciò che è bene, attraverso il biasimo (νοσητεία, νοσήτης) vengono messi a punto efficaci interventi di correzione (διόρθωσις) degli errori. È evidente che a questo metodo didattico fanno da sfondo le nozioni di responsabilità individuale e di autodeterminazione dell'individuo discusse nel xxv libro *Sulla natura*, a cui ho sopra accennato.

Particolarmente significativi appaiono in tal senso alcuni estratti di lettere riportati in una delle opere più interessanti della biblioteca ercolanese, il Περὶ παρηγορίας di Filodemo nel PHerc. 1471⁸³, interamente dedicata al metodo didattico privilegiato nella scuola di Epicuro per la correzione degli errori degli allievi, e cioè la libertà di parola.

Attraverso i rimproveri che affida alle sue lettere Epicuro realizza, infatti, l'esercizio della παρηγορία, del franco parlare, in cui individua uno strumento straordinario di correzione morale, il presupposto, direi, per la terapia dell'anima degli allievi, indispensabile sia al maestro,

⁸¹ ERBÌ 2020.

⁸² Ivi, pp. 20-22.

⁸³ Su questo libro resta insuperata l'esegesi di GIGANTE 1983², pp. 55-113.

per un'interazione proficua con i suoi allievi, sia agli allievi stessi, per confessare i propri errori in vista della διόρθωσις. Epicuro offre anche indicazioni per una pratica giusta del franco parlare, da modulare sempre e comunque sul carattere e sulla personalità dei destinatari: la παρρησία, infatti, può essere aspra (πικρά) o rigida (κυκληρά), ma è sicuramente una παρρησία moderata (μετρία) quella da privilegiare, secondo il filosofo, nel rapporto con gli allievi.

Così leggiamo nel fr. 45 T Erbi⁸⁴:

	[τὸ]	
μὲν ἀμάρτη[μα, παρρη-]		
σιὰς[ε]ται τῷιδε τὰ[ς] σιν[ό-]		
τητας ἀποδιδόντι· διὸ		
καὶ Ἐπίκουρος, Δε[οντ]έως	5	
διὰ Πυθοκλέα πύς[τιν] θε-		
ῶ[ν] οὐ παρέγτο[ς], Πυθοκλεῖ		
μὲν [ἐ]πιτιμαῖ μετρίως,		
πρὸς δὲ <αὐ>τὸν γράφει [τ]ῆν		
λαμπρὰν καλουμένην	10	
ἐπις[τολ]ήν, λαβῶ[ν ἀρχήν]		
ἀπὸ τοῦ Πυθ[οκλ]	

... (a chi ha commesso) l'errore, a questi che tiene comportamenti sbagliati (il saggio) parlerà francamente: perciò anche Epicuro a causa del fatto che Leonteo, per l'influenza di Pitocle, non aveva tralasciato la ricerca sugli dei, rimprovera moderatamente Pitocle e a quello scrive la lettera detta splendida prendendo spunto da Pitocle ... (trad. M. Erbi)

Qui Filodemo, a proposito dell'opportunità per il saggio di rivolgersi a chi sbaglia con parole franche, richiama l'episodio in cui Epicuro rimproverò misuratamente il giovane allievo Pitocle in quanto responsabile dell'attenzione dedicata da Leonteo, che era a capo della scuola epicurea di Lampsaco, alla ricerca sugli dei, a proposito della quale Pi-

84 Phld. *Lib. dic.* fr. 6, 1-12 KONSTAN *et alii* 1998 (= fr. 152 Us., [69] Arr.). Cfr. ERBÌ 2020, pp. 156-158.

tole e anche Leonteo potrebbero aver commesso degli errori. In quella stessa occasione Epicuro inviò a Leonteo la lettera detta splendida, illustre forse per la sua esemplarità. L'episodio che coinvolse Pitocle e Leonteo, dunque, bene esemplifica l'atteggiamento misurato che, nell'esercizio della *παρρησία*, il maestro deve assumere nei confronti dell'errore del discepolo.

L'avverbio *μετρίως* è stato perciò integrato plausibilmente dalla Erbi anche nel fr. 7 T, ancora tratto dal *Περὶ παρρησίας* filodemeo⁸⁵, in relazione a un rimprovero rivolto con misura da Epicuro a un allievo di nome Apollonide, forse richiamato per la sua vicinanza alla scuola di Eudosso a Cizico in una lettera destinata a lui, ma con l'intenzione di rendere il monito esemplare e valido per tutti gli Epicurei che a Lampsaco subivano il fascino del pensiero e degli studi del matematico platonico Eudosso nella vicina Cizico.

Si tratta molto probabilmente dello stesso Apollonide che è ricordato da Filodemo ancora in un frammento del *Περὶ παρρησίας*⁸⁶ per un atteggiamento negligente in relazione al quale Polieno sollecitò l'intervento di Epicuro, e del quale si parla anche nel fr. 79 F Erbi, tratto dall'opera di Filodemo *Περὶ Ἐπικούρου*⁸⁷:

πε-|||

ρὶ Κυζικηνοῦ τινος ἀτρο-
 λογογ[ε]ωμέτρου παρί-
 τησιν [Α]ρκεφώντι καὶ
 τοῖς π[ε]ρὶ τὸν Ἰδομενέ-
 α καὶ [Α]ε[ο]ντέα πορρω-
 τέρῳ προβαίνουσι πε-
 ρὶ [τῆ]ς ἀναιρέσεως τῆς
 Ἀπολ[λ]ωνίδου [...]

5

⁸⁵ Phld. *Lib. dic.* fr. 73, 1-9 KONSTAN *et alii* 1998. Cfr. ERBÌ 2020, pp. 122-123.

⁸⁶ Ivi, fr. 49, 7-10 KONSTAN *et alii* 1998.

⁸⁷ Phld. *Epic.* II col. XXV 1-8 TEPEDINO GUERRA 1994, nella revisione di BARBIERI 2017. Cfr. ERBÌ 2020, pp. 196-197.

A proposito di un certo Ciziceno, un astronomo geometra, (Epicuro) fa presente ad Arcefonte, a Idomeneo, Leonteo e ai loro seguaci che si spingono troppo oltre a proposito della confutazione di Apollonide ... (trad. M. Erbi)

Per dar prova dell'attitudine di Epicuro a tenere un atteggiamento moderato verso avversari, calunniatori e allievi, Filodemo cita qui un *excerptum* da una lettera da quello inviata collettivamente ad Arcefonte e a Idomeneo e Leonteo, che erano allora a capo della scuola epicurea di Lampsaco. Epicuro sembra ammonire gli Epicurei di Lampsaco che, nel tentativo di correggere Apollonide, macchiatosi forse della colpa di essere entrato in contatto con la scuola di Eudosso a Cizico, si sarebbero comportati con eccessiva severità, oltre la giusta misura.

L'atteggiamento moderato di Epicuro nel riprendere gli errori degli allievi sembra dettato anche dalla consapevolezza che tutti, compreso il sapiente, non sono esenti dalla possibilità di errare. Così leggiamo ancora nel Περὶ παρρησίας⁸⁸:

πῶς γὰρ μισεῖν	5
τὸν ἀμαρτάνοντα μὴ	
ἀπογνώ[ς]ιμα μέλλει, γι-	
νώσκω[ν] αὐτὸν οὐκ ὄν-	
τα τέλε[ι]ον καὶ μιμνή[σκων,]	
[ὅτι πάντες ἀμαρτάνειν εἰώ-	10
[θασιν;	

Come infatti (il sapiente) si dispone a odiare chi erra non in modo disperato, sapendo che egli stesso non è perfetto e ricordando che tutti sono soliti errare? (trad. G. Leone)

⁸⁸ Phld. *Lib. dic. fr.* 46, 5-10 KONSTAN *et alii* 1998.

Bibliografia

- ANGELI 1988 = Filodemo. *Agli amici di scuola* (PHerc. 1005), a cura di A. Angeli (La Scuola di Epicuro, vol. VII), Napoli, 1988.
- ARRIGHETTI 2010 = G. ARRIGHETTI, *Epicuro, La κυρία λέξις e i πράγματα*, in «CERC», 40, 2010, pp. 17-22.
- ASMIS 1984 = E. ASMIS, *Epicurus' Scientific Method*, Ithaca-London, 1984.
- ASMIS 2020 = E. ASMIS, *Psychology*, in MITSIS 2020, pp. 189-220.
- BARBIERI 2017 = G. BARBIERI, *Nuove letture in PHerc. 1289, Filodemo Περὶ Ἐπικούρου β' (coll. x, xiv, xvii, xxv Tepedino)*, in «CERC», 47, 2017, pp. 87-100.
- BLANK 2001 = D. BLANK, *La philologie comme arme philosophique: la connaissance technique de la rhétorique dans l'Épicurisme*, in *Cicéron et Philodème. La polémique en philosophie*, éd. par C. Auvray-Assayas et D. Delattre, Paris, 2001, pp. 241-257.
- COMPARETTI 1884 = D. COMPARETTI, *Frammenti dell'etica di Epicuro tratti da un papiro ercolanese*, in «Mus. It. Ant. Class.», 1, 1884, pp. 67-88.
- DELATTRE-PIGEAUD 2010 = *Les Épicuriens*, éd. par D. Delattre et J. Pigeaud, Paris, 2010.
- DEL MASTRO 2004 = G. DEL MASTRO, *Demetrio Lacone e la correzione degli errori nei testi epicurei* (PHerc. 1012, col. xxxiv 3-9 Puglia), in «CERC», 34, 2004, pp. 205-208.
- DORANDI 2015 = T. DORANDI, *Modi e modelli di trasmissione dell'opera Sulla Natura di Epicuro*, in *Questioni epicuree*, a cura di D. De Sanctis, E. Spinelli, M. Tulli e F. Verde, Sankt Augustin, 2015, pp. 15-52.
- DORANDI 2020 = T. DORANDI, *Epicurus and the Epicurean School*, in MITSIS 2020, pp. 13-42.
- ENGLERT 2020 = W. ENGLERT, *Voluntary Action and Responsibility*, in MITSIS 2020, pp. 221-249.
- ERBÌ 2020 = Epicuro, *Lettere. Frammenti e Testimonianze*, a cura di M. Erbì, Pisa-Roma, 2020.
- ERLER 1993 = M. ERLER, *Philologia medicans. Wie die Epikureer die Texte ihres Meisters lasen*, in *Vermittlung und Tradierung von Wissen in der griechischen Kultur*, hrsg. von W. Kullmann und J. Althoff, Tübingen, 1993, pp. 281-303.
- FERRARIO 2000 = M. FERRARIO, *La nascita della filologia epicurea: Demetrio Lacone e Filodemo*, in «CERC», 30, 2000, pp. 53-61.
- GIGANTE 1981 = M. GIGANTE, *Scetticismo e Epicureismo. Per l'avviamento di un discorso storiografico*, Napoli, 1981.
- GIGANTE 1983² = M. GIGANTE, *Ricerche Filodemee*, Napoli, 1983².

- GIGANTE 1990 = M. GIGANTE, *Filodemo in Italia*, Firenze, 1990.
- IERODIAKONOU 2012 = K. IERODIAKONOU, *The Notion of Enargeia in Hellenistic Philosophy*, in *Episteme, etc.: Essay in Honour of Jonathan Barnes*, ed. by B. Morison and K. Ierodiakonou, Oxford, 2012, pp. 60-73.
- INDELLI 1978 = Polistrato. *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, a cura di G. Indelli (La Scuola di Epicuro, vol. II), Napoli, 1978.
- INDELLI 2020 = G. INDELLI, *Epicuro*, La natura XXXIV, e Polistrato, Il disprezzo irrazionale delle opinioni popolari, in LEONE-MASI-VERDE 2020, pp. 135-146.
- INDELLI-TSOUNA 1995 = Philodemus. *On Choices and Avoidances*, ed. by G. Indelli and V. Tsouna-McKirahan (La Scuola di Epicuro, vol. XV), Napoli, 1995.
- KONSTAN *et alii* 1998 = Philodemus, *On Frank Criticism*, ed. by D. Konstan, D. Clay, C.E. Glad, J.C. Thom, and J. Ware, Atlanta, 1998.
- LAPINI 2015 = W. LAPINI, *L'Epistola a Erodoto e il Bios di Epicuro in Diogene Laerzio. Note testuali, esegetiche e metodologiche*, Roma, 2015.
- LAURSEN 1995 = S. LAURSEN, *The Early Parts of Epicurus*, On Nature 25th book, in «CERC», 25, 1995, pp. 5-109.
- LAURSEN 1997 = S. LAURSEN, *The Later Parts of Epicurus*, On Nature 25th Book, in «CERC», 27, 1997, pp. 5-82.
- LEONE 1984 = G. LEONE, *Epicuro*, Della natura, Libro XIV, in «CERC», 14, 1984, pp. 17-107.
- LEONE 1987 = G. LEONE, *La chiusa del xv libro Della natura di Epicuro*, in «CERC», 17, 1987, pp. 49-76.
- LEONE 1996 = G. LEONE, *Questioni di terminologia filosofica. Una chiave di lettura delle polemiche di Epicuro*, in *Epicureismo greco e romano*, a cura di G. Gianantoni e M. Gigante, vol. I, Napoli, 1996, pp. 239-259.
- LEONE 2000 = G. LEONE, *Epicuro fondatore del Giardino e l'opera sua conservata nei papiri*, in «CERC», 30, 2000, pp. 21-33.
- LEONE 2002 = G. LEONE, *Epicuro*, Della natura, libro XXXIV (PHerc. 1431), in «CERC», 32, 2002, pp. 7-135.
- LEONE 2012 = Epicuro, *Sulla natura*, Libro II, a cura di G. Leone (La Scuola di Epicuro, vol. XVIII), Napoli, 2012.
- LEONE 2020 = G. LEONE, *Epicuro e 'le voci delle cose'*, in LEONE-MASI-VERDE 2020, pp. 71-83.
- LEONE-MASI-VERDE 2020 = 'Vedere' l'invisibile. *Rileggendo il xxxiv libro Sulla natura di Epicuro*, a cura di G. Leone, F.G. Masi e F. Verde (VI Supplemento a «Cronache Ercolanesi»), Napoli, 2020.
- LEVI 1950 = A. LEVI, *Il problema dell'errore nell'epicureismo*, in «Rivista Critica di Storia della Filosofia», 5/1, 1950, pp. 50-54.

Giuliana Leone

- LONGO AURICCHIO *et alii* 2020 = *La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca*, a cura di F. Longo Auricchio, G. Indelli, G. Leone e G. Del Mastro, Roma, 2020.
- MASI 2006 = F.G. MASI, *Epicuro e la filosofia della mente. Il xxv libro dell'opera Sulla natura*, Sankt Augustin, 2006.
- MASI 2017 = F.G. MASI, *Sognare oggetti nascosti. La teoria onirica epicurea*, in *Studi su Ellenismo e Filosofia romana*, a cura di F. Alesse, A. Fermani e S. Maso, Roma, 2017, pp. 65-94.
- MASI 2018 = F.G. MASI, *Passione e immaginazione in Lucrezio: il caso dell'inganno onirico*, in «Elenchos», 39, 2018, pp. 257-279.
- MASI 2020 = F.G. MASI, *L'origine dell'errore e del turbamento emotivo nei sogni*, in LEONE-MASI-VERDE 2020, pp. 59-70.
- MITSIS 2020 = *The Oxford Handbook of Epicurus and Epicureanism*, ed. by P. Mitsis, New York, 2020.
- PIERGIACOMI 2020 = E. PIERGIACOMI, *Language*, in MITSIS 2020, pp. 308-332.
- PUGLIA 1988 = Demetrio Lacone. *Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro (PHerc. 1012)*, a cura di E. Puglia (La Scuola di Epicuro, vol. VIII), Napoli, 1988.
- REPICI 2020 = L. REPICI, «*Videō meliora proboque, deteriora sequor*». *Errori di valutazione nell'etica epicurea*, in «Πηγή / Fons», 5, 2020, pp. 19-37.
- ROBY 2016 = C. ROBY, *Technical Ekphrasis in Greek and Roman Science and Literature: The Written Machine between Alexandria and Rome*, Cambridge, 2016.
- ROSELLI 1991 = A. ROSELLI, *Appunti per una storia dell'uso apologetico della filologia: la nuova edizione di Demetrio Lacone (PHerc. 1012)*, in «SCO», 40, 1991, pp. 117-138.
- SCHMID 1939 = *Ethica Epicurea (Pap. Herc. 1251)*, hrsg. von W. Schmid, Lipsiae, 1939.
- SEDLEY 1973 = D. SEDLEY, *Epicurus, On Nature Book xxviii*, in «CErc», 3, 1973, pp. 5-83.
- STRIKER 2020 = G. STRIKER, *Epistemology*, in MITSIS 2020, pp. 43-58.
- TEPEDINO GUERRA 1990 = A. TEPEDINO GUERRA, *Il contributo di Metrodoro di Lampsaco alla formazione della teoria epicurea del linguaggio*, in «CErc», 20, 1990, pp. 17-25.
- TEPEDINO GUERRA 1994 = A. TEPEDINO GUERRA, *L'opera filodemea Su Epicuro (PHerc. 1232, 1289 β)*, in «CErc», 24, 1994, pp. 5-53.
- TSOUNA 2018 = V. TSOUNA, *Epicurean Dreams*, in «Elenchos», 39, 2018, pp. 231-256.
- TSOUNA 2020 = V. TSOUNA, *Hedonism*, in MITSIS 2020, pp. 141-188.
- VERDE 2010 = Epicuro, *Epistola a Erodoto*, a cura di F. Verde, introduzione di E. Spinelli, Roma, 2010.

VERDE 2018 = F. VERDE, *Ancora sullo statuto veritativo della sensazione in Epicuro*, in *Hellenistic Theories of Knowledge*, ed. by F. Verde and M. Catapano, «Lexicon Philosophicum», Special Issue 2018, pp. 79-104.

Riassunto L'esame di testi epicurei trasmessi nei papiri ercolanesi o attraverso la tradizione manoscritta medievale consente di studiare l'ampiezza e la profondità di applicazione della nozione di errore nella scuola di Epicuro in più ambiti, dall'epistemologia all'etica, dalla filologia alla pedagogia. Si comprende come Epicuro e i suoi, nella consapevolezza che la possibilità di errare è insita nella natura atomica dell'individuo, si siano impegnati, da un lato, nella ricerca di precise indicazioni di metodo da fornire agli allievi per evitare di incorrere nell'errore o per correggerlo, e, dall'altro, nella spietata messa a nudo degli errori più o meno in malafede degli avversari e degli ignoranti.

Abstract Epicurean texts transmitted both by Herculaneum papyri and by medieval manuscripts inform us about what Epicureans conceived as "mistakes" in many fields of knowledge, e.g. epistemology, ethics, philology, and pedagogy. If Epicureans were aware that due to our atomic constitution it is not always possible for us to avoid mistakes, they also tried to give clear methodological rules in order to show students the right path to follow to reach true knowledge and to point out the mistakes made by their opponents.

